Sul «dialogo» dibattito e polemiche nella DC

I discorsi di Fanfani, Piccoli e Rumor - Forse giovedì Consiglio dei ministri

E' data come probabile per giovedì la convocazione del Consiglio dei ministri. Sarà preceduta da riunioni interministeriali dedicate all'esame del provvedimento sulle pensioni INPS e del provvedimento generale per la ricostruzione delle zone della Sicilia occidentale devastate dal terremoto. In settimana è attesa anche la riunione della Direzione dc. Si vedrà in questa sede se e in che modo avrà un seguito il dibattito intorno al tema dei rapporti coi comunisti, argomento principale dei più recenti discorsi dei *leaders* del partito, da Rumor a Piccoli, a Fanfani.

Si coglie negli interventi del segretario e del vice-segretario dc la preoccupazione di stemperare alcuni precedenti riferimenti al «dialogo». Viene sottolineata a più riprese la «continuità» della politica democristiana. «La nostra battaglia al comunismo è di sempre», afferma Piccoli. «La nostra opposizione al comunismo — dichiara Rumor — non è contestabile». Piccoli ribadisce a chiare lettere il primato dc nella esperienza di centro sinistra: «Tale collaborazione è stata guidata, voluta e garantita dal nostro partito».

E tuttavia, mentre gli esponenti dorotei si attribuiscono tutta intera la paternità (la «guida») degli indirizzi seguiti finora, essi pretendono di declinare ogni responsabilità presentando la DC come un partito che rifiuta «posizioni di retroguardia». Come sempre — manca un giudizio serio e circostanziato sul bilancio del centro-sinistra e una qualche indicazione programmatica per il futuro. Non è comunque da ignorare questa ammissione di Rumor: «Si chiude, con la quarta legislatura repubblicana, una fase certo difficile e aspra, per taluni aspetti non completamente soddisfacente rispetto ad attese e speranze».

Le «attese» e le «speranze» di cui parla Rumor sono in particolare quelle dei giovani. Egli considera le lotte in corso nell'Università alla stregua di «spinte disordinate» ma confessa di temere il pericolo di una «frattura fra generazioni, che lacererebbe il paese». E' ancora questo il *leit motiv* del discorso di Fanfani ad Arezzo (come lo fu del suo intervento al congresso di Milano) e che sembra denunciare, più che il problema dei giovani, la mancanza di prospettive di questa classe dirigente. Fanfani osserva che i giovani «sono inquieti in ogni settore sociale e in ogni terra. Si direbbe che presentiscano un pericolo ed una novità, agitandosi per quello ed aspirando a questa. Di fatto una intera generazione — quella nata dopo il '45 — in tutto il mondo non si trova a suo agio quanto al presente non si sente tranquilla quanto al domani. Vive e critica. Nel passaggio che segue non è difficile rintracciare un giudizio polemico di Fanfani nei confronti del paternalismo con cui la classe dirigente tratta la gioventù e nei confronti della stessa legge Gui per l'Università. «La gioventù — dice Fanfani — negli schemi correnti non trova collocazioni gradevoli, nelle giustificazioni correnti di quegli schemi non trova parole comprensibili, nel tentativi di correzione in corso non trova sufficienti motivi di speranze». E' quindi venuto il tempo di «dialogare seriamente e umilmente con i giovani... aggiornando le nostre idee, i nostri schemi, i nostri propositi. I giovani in tutto il mondo hanno necessità, attese e speranze che si trovano già oltre il punto in cui tutti i responsabili della cosa pubblica ritengono di avere tempo e possibilità di sostare. Si parla tanto — conclude Fanfani — di dialogo tra forze politiche, come se esso non dovesse essere la permanente regola di una sana democrazia; ma non si dimentichi che un altro dialogo è necessario, ed è il dialogo fra le generazioni. La vigilia elettorale è una nuova occasione per ravvivare anche questo dialogo».

ro. r.

Il premio «Isabella d'Este» a un ministro

Il premio internazionale «Isabella d'Este» istituito nel 1965, sotto il patrocinio del capo dello Stato, per porre in rilievo la crescente presenza della donna nei vari settori dell'attività moderna, è stato assegnato questo anno a dieci donne fra le quali è Margit Nagy, ministro per la Industria leggera in Ungheria. Insieme alla signora Nagy sono state premiate Anna Magnani, Sophia Loren, Carla Fracci, Gisella Richter, Rosaria Mogavero, Marion Grafin Donhoff, Anna Banti, Elvira Bouyeure Leonardi, Jennie Lee.

Annunciato al «Convegno dei gruppi spontanei» di Vicenza

Per i circoli cattolici un collegamento nazionale

L'unità politica attorno alla DC è finita - I «circoli» intendono cimentarsi sul terreno politico e, in forma autonoma, nel fronte di lotta delle sinistre - Domenica convegno nazionale a Bologna

Dal nostro inviato

VICENZA, 19

I gruppi della sinistra cattolica veneta hanno lanciato ieri pubblicamente la loro sfida alla DC. Per questi gruppi, la cui diffusione e ramificazione di base costituisce ormai un dato significativo e non più trascurabile, l'unità politica dei cattolici attorno alla DC è finita, come mito e come pratica concreta. Essi vanno ormai verso un collegamento a carattere nazionale sul piano programmatico come su quello organizzativo: la sanzione di questo processo, è stato annunciato, avverrà pubblicamente domenica prossima a Bologna, con un convegno nazionale.

Il convegno vicentino di ieri è avvenuto sotto il patrocinio di *Questitalia*, la rivista politico culturale veneziana diretta da Wladimiro Dorigo che da parecchi anni conduce una delle battaglie più impegnate e coerenti per svincolare la milizia politica dei cattolici dalla subordinazione alle gerarchie della Chiesa ed in particolare dal monopolio della DC. Intitolata significativamente «Convegno dei gruppi spontanei», la riunione ha visto in effetti la partecipazione di numerosi esponenti di circoli culturali e gruppi di studio che si sono venuti moltiplicando negli ultimi tempi un po' in tutte le provincie venete, e che intendono ormai cimentarsi direttamente sul terreno politico. Si tratta sopratutto di giovani (intellettuali, studenti, lavoratori), che cercano una loro autonoma collocazione nel fronte di lotta della sinistra per una trasformazione profonda della società italiana.

Wladimiro Dorigo, che era il relatore al convegno, li ha definiti «nuovi operatori politici», appunto perchè essi non sono espressioni di nessuno dei partiti tradizionali, ma ugualmente sentono la necessità e l'urgenza di impegnarsi politicamente. Questi gruppi nascono da una radicale critica ideologica e pratica della DC, e sono il frutto del relativo clima di liberalizzazione aperto fra i cattolici dal Concilio. Ciò che essi rifiutano in via di principio, comunque, è il fatto di essere ritenuti una espressione politica della Chiesa, sia pure di tendenze più «progressiste» di quanto non fosse consentito nel passato. Se di ciò si trattasse, rientrerebbero pur sempre in uno schema integralistico che essi combattono fermamente, per richiamarsi invece alla «laicità» ed alla libertà di scelta che, in politica, deve competere ai cattolici.

Sotto questo profilo, pur collocandosi senza riserve all'interno dello schieramento di sinistra, questi gruppi cattolici criticano il «dialogo» sostenuto dal nostro partito, nel timore ingiustificato che si tratti di un dialogo di vertici riconducibile a determinati schemi integralistici.

Per quanto riguarda la loro collocazione nel panorama politico attuale, questi gruppi sembrano aver fatto per il momento soltanto la scelta (certamente importante) che li colloca fuori e contro la DC. Essi non si riconoscono tuttavia nell'alleanza elettorale di sinistra costituita dall'accordo fra PCI e PSIUP e nello stesso appello di Ferruccio Parri. L'esigenza che affermano è quella di una nuova unità delle forze di sinistra italiane da costruire in un confronto e in un dibattito aperto sui grandi temi di una strategia mondiale e italiana di lotta all'imperialismo, per la costruzione di una società più umana, realmente democratica e profondamente rinnovata.

Un primo episodio di questo confronto si avrà a Roma il 3 marzo, in occasione di una tavola rotonda alla quale, dopo il convegno nazionale di Bologna, un rappresentante dei gruppi cattolici di sinistra parteciperà insieme agli esponenti nazionali del PCI, del PSIUP e dei socialisti autonomi.

m. p.

I senatori e i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera alla seduta comune di giovedì 22 (ore 10).

Iniziato alla Camera il dibattito sul bilancio

Il cittadino italiano è il più tassato d'Europa

Le tasse costituiscono il 94 per cento del totale delle entrate — Raucci: un ottimo documento del fallimento della politica di centro-sinistra

Il bilancio di previsione 1968, da ieri all'esame della Camera, costituisce un ottimo documento del fallimento della politica di centro sinistra. Lo ha notato il compagno RAUCCI, che ha letto in aula alcuni passi della relazione che il dc Isgrò fece al bilancio di previsione del 1961-'62 e di quella che lo stesso Isgrò ha compilato, per la parte che riguarda la spesa, in questa occasione. Le cifre fanno a pezzi gli impegni, i propositi e i sogni riformatori che hanno caratterizzato l'esperienza di centro-sinistra.

Il bilancio dello stato italiano prevede per questo anno una entrata di 8.800 miliardi (mille di più rispetto al '67) e una uscita di 9900 (il disavanzo è quindi di 1100 miliardi). Le entrate tributarie (aumentate del 13 per cento rispetto al 1967) contribuiscono per il 94 per cento al totale delle entrate: 8300 miliardi. Questa cifra rappresenta l'emblema di una situazione sociale, oltre che di mancate riforme: infatti il relatore afferma che il rapporto fra entrate derivanti da imposte dirette e da imposte indirette «è praticamente rovesciato, e ciò è in contrasto con l'andamento che si è manifestato in tutti i paesi più progrediti». Cioè: il 30 per cento è costituito da imposte dirette e il 60 per cento da quelle indirette; in Italia nel 1875, vi era maggiore giustizia: le entrate da imposte dirette ammontavano al 50%, da imposte indirette al 43 per cento.

Il relatore per il capitolo sulla entrata (il socialista unificato Landi) riporta sempre in materia tributaria dei dati assai significativi su altri paesi europei: l'ammontare percentuale delle entrate fiscali per quanto riguarda imposte sul reddito e imposte sul consumo è il seguente: Germania Ovest 47% e 45%; Francia 39% e 58%; Italia 27% e 65%, Paesi Bassi 56% e 39%, Belgio 41% e 53%, Lussemburgo 50% e 41%. Insomma l'Italia è il paese ideale per i padroni che non vogliono pagare le tasse.

Anche per quanto riguarda gli oneri fiscali per abitante il nostro è un paese «privilegiato»: l'indice, per l'Italia, è 167; per la RFT 164; per il Belgio 161; per i Paesi e la Francia 156; per il Lussemburgo 117.

Questo stato di cose «conduce a un'unica inevitabile conclusione: l'urgente necessità di una profonda riforma del sistema tributario. Sappiamo di non dire nulla di nuovo. Il fatto è che, pur troppo, anche la quarta legislatura sta concludendosi senza che tale riforma sia stata attuata».

Il compagno RAUCCI nel suo intervento si è particolarmente soffermato proprio sul tema della riforma tributaria: sono cinque anni — egli ha detto — che il governo ne parla, ma nulla è stato fatto e perdurano così le più stridenti sperequazioni caratterizzate dalle evasioni dei ricchi e dalle pesanti tassazioni sui poveri. Solo a pochi giorni dalla fine della legislatura il governo si è deciso a presentare un provvedimento di riforma (progetto Preti), ben sapendo che sarebbe mancato il tempo per vararlo. Comunque, bisogna anche dire che tale progetto non propone una reale riforma che, secondo i comunisti, deve poggiare sui seguenti principi: progressività del sistema, manovrabilità delle imposte a fini di sviluppo economico, semplificazione e chiarezza dei tributi, partecipazione democratica nella fase di accertamento dell'imponibile.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno Giancarlo FERRI, il quale ha in particolare denunciato il fatto che il governo ricorra sistematicamente all'esercizio provvisorio. Il bilancio del '68, infatti, è una precisa testimonianza delle malefatte del centrosinistra in materia finanziaria: a nulla sono serviti — ha detto Ferri — i rilievi da tempo mossi dalla Corte dei Conti su una certa maniera di gestire il denaro pubblico; sul suo cattivo uso, è noto ormai, poggia l'interesse precostituito dei gruppi economici e politici di maggioranza e poggia tutta la fitta rete del sottogoverno. Tutto questo indebolisce le strutture dello Stato e la democrazia.

Dal canto suo il socialista De PASCALIS ha pronunciato un almeno inopportuno e infondato discorso d'esaltazione del centrosinistra in quanto questo sarebbe il primo bilancio che rientra nel piano Pieraccini, le previsioni del quale sono abbondantemente contraddette dalle cifre del bilancio.

f. d'a.

A Roma il ministro degli esteri bulgaro

Il ministro degli Esteri di Bulgaria Ivan Bascev è giunto ieri a Roma in visita ufficiale su invito del ministro degli Esteri Fanfani.

All'aeroporto di Fiumicino egli è stato ricevuto dal ministro Fanfani. L'incontro tra i due ministri degli esteri, ai piedi della scaletta dell'aereo, è stato cordialissimo. Dopo lo scambio di saluti, sono state presentate all'ospite le personalità italiane presenti, tra cui il sottosegretario agli Esteri Zagari, il segretario generale della Farnesina ambasciatore Caruso, il capo del cerimoniale della Repubblica, ambasciatore Corrias.

Fanno parte del seguito del ministro bulgaro il direttore del settore paesi Europa occidentale del ministero degli Esteri, ambasciatore Arghir Aleksiev, il capo sezione d'Italia dello stesso ministero Giorgio Stoianov e il direttore del reparto consolare Stoian Karoslavov. Il ministro Fanfani ha accompagnato il collega bulgaro fino all'uscita dell'aeroporto.

Alle 18 alla Farnesina hanno avuto inizio i colloqui fra i due ministri degli esteri. Alle 21, il ministro Fanfani ha offerto un pranzo a Villa Madama in onore dell'ospite bulgaro. Nel corso del ricevimento Fanfani ha rivolto all'ospite un indirizzo di saluto. Ha detto tra l'altro che l'azione italiana per placare i conflitti del Medio Oriente e del Vietnam «non è mai stata frenata dal timore di incontrare difficoltà. Essa si è prestata in passato e continua tuttora a prodursi in proporzione della urgenza obiettiva e delle nostre limitate possibilità».

Stamane alle 10,30, sempre alla Farnesina, vi sarà un nuovo incontro fra i due ministri degli esteri con la conclusione delle conversazioni.

Il ministro Bascev visiterà poi Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, dove si tratterrà per la colazione. Nel pomeriggio verrà ricevuto in Campidoglio dal sindaco di Roma. Mercoledì nel pomeriggio il ministro degli Esteri di Bulgaria verrà ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio Moro.

Nella foto: l'arrivo di Bascev a Fiumicino.

Arrestati nel corso delle lotte per la terra e il lavoro

Oggi in tribunale i lavoratori di Cutro e Isola Caporizzuto

CATANZARO, 19.

Ha inizio domani presso il tribunale di Crotone, il processo ai lavoratori di Cutro arrestati nel corso delle lotte per la terra e il lavoro, nel novembre scorso. Si tratta di venti braccianti, molti dei quali giovanissimi, per lo più senza lavoro per molti mesi dell'anno.

Per il giorno 23, invece, è fissato il procedimento contro i lavoratori di Isola Caporizzuto, arrestati per analoghi fatti, quasi contemporaneamente a quelli di Cutro. A Isola la lotta dei braccianti culminò con l'occupazione della terra del conte Gaetani D'Aragona, allora sindaco del paese, dimessosi, poi, sotto la pressione popolare.

Complessivamente si tratta di 36 lavoratori, di cui 20 di Cutro e il resto di Isola Caporizzuto. Il collegio di difesa è composto in gran parte di avvocati messi a disposizione dal nostro partito. Sono presenti anche avvocati messi a disposizione dalle ACLI.

Circa 200 mila persone hanno assistito alla sfilata dei carri

La satira è stata la protagonista del Carnevale di Viareggio 1968

In «Per chi suona la campana» la guerra ha la maschera del «disimpegno» — Ciminiere, televisori, ministri, monete d'oro, elettrodomestici uniti in «Il padrone» — I carri più apprezzati La censura rischia di fiaccare lo spirito del Carnevale — Successo anche dei complessi musicali

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 19

Il secondo corso mascherato del Carnevale di Viareggio si è concluso con un grande successo di pubblico, tale da rendere inadeguato il vecchio slogan secondo cui i viali a mare, dove ogni anno sfilano i carri mascherati, sono «il teatro dei centomila». Gli spettatori di domenica scorsa si calcolano infatti tra i 150 e i 200 mila.

Dare un sintetico giudizio su questa grande manifestazione popolare è sempre difficile. Possiamo ad ogni modo affermare che questa edizione è la più interessante degli ultimi anni per il sapore di progresso che porta con sé. Tra un carro e l'altro spettacoli di *majorette* e di complessi musicali erano soffocati dal pubblico.

Il successo di questi momenti della sfilata in aggiunta alle tradizionali costruzioni di cartapesta è stato notevole: ormai dopo alcuni anni di esperimenti può essere affermato che con le *majorette* e i complessi musicali europei si è riusciti a realizzare un utile aggiornamento della manifestazione viareggina. Gli enormi carri mascherati, dieci questo anno, anzichè otto, sono comunque stati al centro dell'attenzione del pubblico, di un pubblico attento, allegro, divertito.

Oggi non si ride più a sottolineare la comicità dei mascheroni, oggi accanto alla risata si muove l'osservazione critica si che il divertimento è completamente vissuto, proprio come in teatro o al cinema o al concerto. La differenza sta nel grande rumoroso teatro all'aria aperta che niente ha in comune con i piccoli (sia pure con migliaia di posti) teatri tradizionali.

I carri mascherati di questo anno offrono l'occasione ad interessanti spunti per il futuro più che costituire realizzazioni di alto livello. La satira dei *carnevalari* ha colpito molti aspetti della vita nazionale e internazionale, dalla rivoluzione culturale in Cina alla politica imperialistica degli Stati Uniti, dal colonialismo al centro-sinistra, dalla ricerca artistica al carnevale stesso e all'opera dei suoi organizzatori, dal movimento hippie e, in generale, della gioventù alla televisione, ai suoi programmi, alla sua funzione.

Sergio Baroni con *Per chi suona la campana* copre il volto della guerra con una maschera di «disimpegno», ma avverte che essa resta ad aleggiare sul mondo con l'immagine scheletrica della morte e non bisogna nasconderselo allo sguardo con le canzonette alla moda.

Se i premi dovessero essere assegnati per referendum dal pubblico, certamente la vittoria andrebbe a Giovanni Lazzarini e Oreste Lazzari autori de *Il padrone:* satira aggressiva, libertaria come nel carnevale delle origini, contro il connubio centro sinistra-capitale. E il carro è una fusione, anche in termini scenografici, di ciminiere, televisori, ministri, monete d'oro, smog, elettrodomestici; tutti questi ingredienti sapientemente lavorati costituiscono un mostro gigantesco: *Il padrone*, appunto.

Gli hippies (rappresentanti uomini politici) e i fiori sono invece gli ingredienti di *Quel mazzolin di fiori*, carro di Arnaldo Galli vincitore della scorsa edizione. Carlo Francesconi e Sergio Barsella hanno svolto il tema della fine del colonialismo, con un enorme coccodrillo attorniato da maschere rappresentanti popoli coloniali sopravanzate da canoe cariche di soldati coloniali in fuga. Interessante scenograficamente è il carro *Lavori in corso... mascherato* di Nilo Lenci: un enorme compressore stradale le cui parti sono alternativamente meccaniche e umane.

Il Carnevale di cartapesta ha radici lontane, è nato in tempi diversi dagli attuali quando diverse erano le esigenze del gusto, quando diversi erano i modi di divertirsi. Ma uguali, oggi come allora, sono le necessità satiriche e scenografiche; uguale oggi come allora è la natura del Carnevale di Viareggio. Il carnevale 1968 ha visto una riconferma della satira libertaria e di quella velata di melanconia che furono proprie dei calafati viareggini dei primi del secolo, inventori della manifestazione.

Tra i carri più apprezzati sono *Il padrone* di Lazzarini e *Per chi suona la campana* di Sergio Barone, aggressivo il primo, melanconico il secondo ma entrambi intelligentemente satirici.

La censura imperversante rende ogni anno sempre più difficile dare al Carnevale il suo sapore, fiacca lo spirito e la volontà dei magni della cartapesta. E' il caso del bravo Silvano Avanzini che da qualche anno resta al di sotto delle proprie possibilità, è il caso, possiamo aggiungere, di Arnaldo Galli che stanco di combattere con la censura è finito quest'anno nel qualunquismo.

O il Carnevale viene liberato dalle ipoteche censorie, o il Carnevale muore. Questo abbiamo rilevato dall'edizione del '68 proprio facendo il confronto tra lavori quali *Per chi suona la campana* o *Il padrone* e molti degli altri.

Guido Bimbi

Domani a Roma manifestazione unitaria di studenti e di lavoratori

Giornata per la democrazia nell'Università e nel paese

«Giornata nazionale contro l'autoritarismo, per la democrazia nell'università e nel paese», questa la parola d'ordine della manifestazione che si svolgerà domani a Roma e che vedrà impegnati studenti e lavoratori.

La manifestazione è stata indetta dalle organizzazioni universitarie dell'Intesa e dell'UGI, dai tre sindacati dei lavoratori, CGIL, CISL, UIL, dalle ACLI, dai movimenti giovanili della DC, del PCI, del PRI, del PSU e del PSIUP.

L'assemblea generale degli studenti dell'università di Torino ha ieri deciso di riprendere lo sciopero bianco disturbando sistematicamente le lezioni. La decisione è stata presa con una mozione votata a grande maggioranza con la quale è stata anche respinta la manovra del senato accademico volta a ripristinare la precedente situazione.

Nel corso dell'assemblea svoltasi in mattinata e alla quale avevano partecipato circa 500 giovani stipati nell'aula magna di giurisprudenza, era stata esaminata la nuova situazione e si era preso atto che gli accordi presi con il rettore e giudicati positivamente dagli studenti non erano stati mantenuti.

Mentre gli studenti che si erano impegnati a non disturbare gli esami in cambio della sospensione delle attività didattiche avevano mantenuto l'impegno, le lezioni invece si erano svolte più o meno regolarmente. Di conseguenza, quello che avrebbe dovuto essere un periodo di tregua e di valutazione delle reciproche posizioni era stato ancora una volta trasformato dai docenti in un atto di autoritarismo con la pretesa di instaurare quella «normalità» che gli studenti respingono e contro la quale si battono da circa tre mesi.

Di qui la decisione dell'assemblea di riprendere l'agitazione.

All'inizio della seduta un gruppetto di una ventina di fascisti, proclamatosi comitato di antiagitazione, pretendeva di imporsi all'assemblea, assicurandosi con la violenza la presidenza della riunione.

I facinorosi si sono avvicinati alla cattedra dove erano seduti alcuni studenti in attesa di parlare e l'hanno rovesciata all'improvviso: i giovani sono finiti a terra e la cattedra è andata in pezzi. Ne è nato un parapiglia, sono volati pugni e i fascistelli si sono dati a precipitosa fuga.

All'università di Pavia gli studenti hanno occupato la sede della facoltà di medicina, in segno di protesta contro l'atteggiamento insultante del corpo accademico nei confronti delle loro rivendicazioni, e al rifiuto opposto alla richiesta di tenere un'assemblea nell'aula magna.

Una decisione estremamente grave è stata presa dal consiglio di facoltà dell'università di Pisa: la facoltà di lettere non riaprirà i battenti fino al 4 marzo. L'episodio non ha precedenti nella storia dell'università di Pisa e non può essere in alcun modo giustificato. Stamane si svolgerà un'assemblea generale che deciderà sulle iniziative da prendere per proseguire la lotta.

Caduta a Napoli la Giunta provinciale

NAPOLI, 19

Questa sera anche il presidente dell'Amministrazione provinciale di Napoli, Antonio Gava, e gli assessori democristiani si sono dimessi dopo le dimissioni presentate dai quattro assessori del PSU.

La crisi all'Amministrazione provinciale di Napoli si era praticamente aperta mercoledì scorso, dopo che il gruppo socialista aveva avanzato una protesta contro la ennesima imposizione della DC affinché si procedesse alla frettolosa approvazione del primo lotto di una nuova strada nella penisola sorrentina, senza prima avere approfondito i problemi che si pongono per l'intero comprensorio turistico.

Questa vicenda, comunque, è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso di una politica di sopraffazione della Democrazia cristiana e in particolare del gruppo doroteo capeggiato da Gava nei confronti dei socialisti.

Dalle prese di posizione assunte dalla DC nelle ultime ventiquattro ore si deduce comunque che le trattative per la crisi alla Provincia verranno ad investire immediatamente la situazione anche al Comune di Napoli e in tutti gli enti locali napoletani.

Alla luce della esperienza toscana

I nuovi compiti del libero associazionismo

L'incontro fra ARCI, UISP ed Enti locali

Dalla nostra redazione

FIRENZE, *febbraio.*

I responsabili dell'ARCI - UISP ed i rappresentanti di alcuni grossi Enti locali della Toscana si sono ritrovati a Firenze per esaminare i modi ed i tempi di preparazione di un convegno regionale nel quale dovranno essere affrontati i problemi che stanno oggi di fronte al movimento associazionistico democratico: la verifica degli strumenti (ampliamento attrezzature, nuove articolazioni di attività con comprensori di circoli, ecc.), per uno sviluppo della sua azione nei vari campi in cui opera e la sua presenza a livelli decisionali, nelle varie fasi di elaborazione e di attuazione della programmazione economica e del territorio.

Come si vede si tratta di temi di stimolante attualità, che sono stati messi a fuoco nelle loro varie componenti dal professor Franco Lumachi, vice-presidente provinciale dell'ARCI, da Arrigo Morandi, vice-presidente nazionale dell'ARCI e da Benito Sasi, segretario provinciale dell'ARCI. Alla riunione erano presenti i responsabili dell'ARCI - UISP di Viareggio, Prato, Empoli, Massa Carrara, Pistoia, Firenze, Livorno, Pisa, Campi e Scandicci, i rappresentanti di alcune Case del Popolo fiorentine, di circoli aziendali, degli artisti fiorentini, dei gruppi teatrali sperimentali.

Nel corso della riunione si è parlato molto del ruolo che le Case del Popolo e i circoli teatrali e aziendali sono oggi chiamate a svolgere nella nostra regione. In Toscana ve ne sono più di mille, di cui 400 solo nella provincia di Firenze. Molte hanno dietro di sè più di un secolo di attività: hanno all'incirca la stessa data di nascita del movimento operaio organizzato. Altre hanno origini più recenti. Tutte — le più vecchie e le più giovani — hanno sempre rappresentato e rappresentano un momento fondamentale nelle comunità in cui operano: sono centri di palpitante vita associativa e costituiscono una esperienza di grande portata sociale culturale e politica, un grande movimento che ha assolto in ogni tempo ed occasione il compito di recepire certe esigenze popolari e di svolgere contemporaneamente una vasta azione di contestazione nei confronti di «situazioni» socio-culturali «imperanti» determinate da scelte ed imposizioni dei gruppi di potere finanziario e politico.

Il movimento associazionistico democratico toscano, che si raccoglie attualmente intorno all'ARCI, non ha avuto quindi una vita facile. Oggi gli stanno di fronte problemi nuovi e di grande portata, problemi con i quali ha già cominciato a misurarsi (ci riferiamo alla frantumazione dei tessuti sociali determinata dalla penetrazione, mediante i canali aperti dai pressanti e capillari mezzi di comunicazione di massa, di certi indirizzi consumistici) ed altri con i quali dovrà misurarsi tra breve: primi fra tutti quelli connessi alla programmazione economica ed alla istituzione dell'Ente regione. Nel settore della programmazione il movimento associazionistico democratico dovrà svolgere un ruolo di primaria importanza e non certo sussidiario, accanto alle organizzazioni sindacali e di categoria ai partiti ed agli Enti locali, portando nelle varie fasi di elaborazione il suo contributo di esperienza ed i suoi suggerimenti.

In tal modo si potrà evitare che certe conquiste divengano elemento disgregatore della vita associativa e si avrà una ulteriore partecipazione dei lavoratori ai vari livelli decisionali. Per raggiungere questi obiettivi le Case del Popolo, che sono il fulcro del movimento associazionistico, dovranno ricercare i mezzi e le strade più appropriate per impedire un ulteriore sviluppo alla propria attività culturale e sociale, per compiere quel «salto» in avanti che la attuale situazione richiede, superando così talune posizioni sussidiarie che esse oggi occupano — come ha rilevato Morandi — e creandosi uno spazio politico, che non vuol significare un sostituirsi o un porsi in alternativa a sindacati, partiti ed Enti locali, ma darsi una precisa collocazione che consenta di far valere le proprie istanze e la propria rappresentatività delle esigenze delle popolazioni.

Uno di questi momenti-chiave può essere la programmazione economica, che per essere veramente democratica dovrà essere portata avanti in piena collaborazione dalle organizzazioni sindacali, dai partiti democratici, dagli Enti locali e dal movimento associazionistico che dovrà parteciparvi come protagonista. I problemi che stanno davanti al movimento sono molti e di grossa portata: tutti saranno esaminati e discussi nel convegno regionale, a cui abbiamo accennato, che si svolgerà nella seconda metà del prossimo mese ed al quale parteciperanno i rappresentanti delle mille Case del Popolo toscane, delle Società sportive e degli Enti locali.

Carlo Degl'Innocenti

Disavanzo di 150 miliardi denunciato dall'INAIL

L'Istituto per gli infortuni e le malattie professionali (INAIL) marcia a grandi passi verso il dissesto finanziario per il rifiuto tenace del governo di modificarne l'impostazione. E' quanto si desume dalle notizie diffuse dall'INAIL sul bilancio di previsione 1968 che prevede uno squilibrio di 23 miliardi fra entrate e uscite e porta a 150 miliardi la quota di debito che si è accumulata negli anni per l'insufficienza dei contributi. Basti dire che per fronteggiare le erogazioni della gestione agricola, l'INAIL ha dovuto «anticipare» 209 miliardi senza che il governo abbia mosso un dito né per rimborsarli né per aumentare in proporzione alle erogazioni il contributo del padronato agrario. Eppure, anche in campagna i lavoratori si infortunano per causa e a profitto del capitalista agrario ricevendo, in compenso, anche trattamenti ingiustamente bassi e discriminati.

Il presidente dell'INAIL, Mario De Andreis, ha rilasciato una dichiarazione nella quale vengono indicate le cause delle difficoltà dell'Istituto: insufficiente gettito dell'addizionale sui premi della gestione industria, *deficit* del ramo agricolo che contribuisce per un settimo delle uscite, inadeguato contributo per alcuni settori (medici radiologi, apprendisti), trasferimento al settore agricolo delle lavorazioni meccanico-agrarie, aumento degli infortuni e in conseguenza delle spese sanitarie. Nella dichiarazione non sono enunciate impostazioni di riforma che, d'altra parte, spettano alle «parti sociali» rappresentate nel Consiglio e al Parlamento. Vi sono invece preoccupanti accenni al miglioramenti economici che scatteranno il 1. luglio 1968, che dovrebbero essere fuori discussione, e all'attuale impostazione «capitalizzatrice» dell'INAIL, che non è da difendere ma da smantellare.